

che senso ha

Circola una fandonia, sostenuta da economisti non sconosciuti e piazzata da certi giornali in forma di editoriale. La fandonia è questa. Un giovane immigrato viene legalmente nel paese e comincia a lavorare. Nessun pericolo per gli italiani se non ci fosse la perduta legge Turco-Napolitano. I due hanno pensato a questo trucco: dare all'immigrato legale il diritto di ricongiungimento familiare. È un diritto che esiste in tutti i paesi civili, ma l'economista in questione lo descrive così. L'immigrato fa venire il vecchio padre. E quello subito si presenta all'INPS e l'INPS, prontamente, gli rilascia una pensione, diciamo 600-700 mila lire. Non basta. Il vecchio fa venire la vecchia. Anche lei va all'INPS e anche a lei viene concessa subito la stessa pensione. Anche senza falsificare la cifra degli immigrati (come si fa spesso per spargere allarme, tensione fra i cittadini e tentare di far germogliare un po' di odio), basta moltiplicare ogni giovane che lavora per il numero dei componenti di una famiglia, e si vede subito il risultato: il crollo del nostro sistema pensionistico. È facile vedere il senso di questa leggenda metropolitana.

Se viene diffusa e creduta, spingerà ogni anziano a vedere in ogni immigrato che incontra il ladro della sua pensione, qualcuno che, con il solo fatto di essere nel paese a lavorare (non importa se legale, se utile, se desiderato dalle imprese che lo occupano) farà fallire l'INPS e lascerà tutti sul lastrico. Ricorderete come è nata la Lega. Ogni persona giovane avrebbe dovuto vedere nell'immigrato un ladro di lavoro. Non è andata così. I nuovi venuti hanno fatto altri mestieri. Ma è bene tenere viva la xenofobia, se no che mondo sarà quello della preannunciata vittoria della destra più la Lega della Padania?

PS - Non esistono dati sulle presunte pensioni di cui si parla. Viene detto: sapete, l'INPS è sempre in disordine, non lo sanno neanche loro.

F.C.

L'attore «presenta» il candidato sindaco dell'Ulivo ai cittadini del Tufello, il quartiere romano dove è nato

Bagno di folla per Proietti e Veltroni



Gigi Proietti

ROMA «Te ricordi, a Gi?». «E come, non me ricordo, ma che stai a scherzà?».

Baci, pacche, abbracci, strette di mano convulse per Gigi Proietti che torna, al fianco di Walter Veltroni e a sostegno della sua campagna elettorale, nel quartiere del Tufello, dove ha vissuto da bambino, prima di «passare ai quartieri alti...cioè all'Alberone», scherza lui. Bagno di folla è dire poco: il «pressing» è di quelli amorevoli, ma comunque a rischio di sopravvivenza.

«Non credevo che fosse così alto, e quanto è bello», mormora intenerita la signora Bruna, che è riuscita a guadagnare un posto in prima fila, cioè a contatto spalla a spalla con Gigi Proietti.

E le memorie fioccano.

«Te ricordi don Luigi?».

«E come no, è venuto a casa per le nozze d'oro dei miei», risponde Proietti.

E che dire del maestro Bianchi? «Ammazza quanto menava, e con la bacchetta...», ricorda il Gigi nazionale.

Era uno dei meglio a scuola, Gigi, parola del compagno di banco che ieri sera non poteva non essere qui.

Veltroni ascolta e si diverte.

Ma il motivo della visita è serio. Le antenne installate da un gestore di telefoni che gravano pericolosamente su uno stabile di via Montecanda.

«La sicurezza di uno stabile è la prima cosa. Se diventerò Sindaco - afferma Veltroni - convocherò la Omnitel e le chiederò di spostare».

«Grazie a Proietti per quello che ha dato a questo città e soprattutto per il senso di orgoglio che esprime della romanità» così Walter Veltroni ha ringraziato Gigi Proietti, ieri sera prima che l'attore si esibisse gratuitamente, davanti ad una folta platea di spettatori, al teatro Tenda in via Conca D'Oro.

Ma lo spazio interno non è stato sufficiente ad accogliere la vastissima schiera di appassionati fan che si erano radunati per questa occasione, di orgoglio da «romani veri» e di divertimento.

Lo spettacolo, quindi, è stato in parte seguito dagli abitanti del quartiere anche attraverso un maxi schermo che era collocato davanti al teatro Tenda.

Prima dello spettacolo il candidato sindaco Waler Veltroni si è limitato ad illustrare i prossimi progetti per il quartiere,

tra cui la realizzazione del parco del Prato delle Valli, una zona che per il momento è stata solo vincolata, e il prolungamento della linea B della metropolitana, la cui diramazione dovrebbe attestarsi proprio a Conca D'Oro.

Veltroni ha concluso il suo intervento auspicando che sparisca l'atteggiamento disfattista, per quanto riguarda Roma, proprio come si smaterializza nello spot di Proietti l'immagine del Colosseo.

Poi è iniziato lo spettacolo durante il quale Proietti ha cantato, mimato, recitato, raccontato trascinando il pubblico a ripercorrere, attraverso le sue gag più esilaranti, i vari momenti della sua carriera di artista. Nel pubblico, nella prima fila accanto a Veltroni, c'era il generale Franco Angioni, candidato per la Camera dei deputati nel quarto collegio e capolista della lista civica Roma per Veltroni. Tra i tanti che hanno accompagnato Veltroni nella passeggiata al Tufello e poi allo spettacolo teatrale che l'ha conclusa, anche la senatrice Carla Rocchi, l'ex consigliere comunale Fabrizio Pancerello, che si candida ora nella lista civica e vari consiglieri circoscrizionali.

Voto a 16 anni, così i giovani crescono

Fa discutere la proposta rilanciata da Bollea su L'Unità. Livia Turco: apprendistato alla vita di comunità

Natalia Lombardo

ROMA Votare a sedici anni per eleggere il sindaco e il presidente della Provincia: una palestra per allenarsi alla politica, un modo per avvicinarsi alla «cosa pubblica», così da approdare a diciotto anni a «un voto più valutato e ponderato».

Un'idea rilanciata ieri su l'Unità da Giovanni Bollea, autorevole neuropsichiatra infantile. Esiste già una proposta di legge presentata in Parlamento nel '97 da Furio Colombo come primo firmatario. E Livia Turco, ministra per la Solidarietà sociale, l'ha ricordata anche all'assise sulla tossicodipendenza a Genova. «Sono contenta che ne parli uno studioso come Bollea, che conosce quanto l'adolescenza sia una fase complessa

per la ricerca dell'identità personale e per le relazioni con gli altri», commenta Turco: «Il voto locale a sedici anni è un apprendistato alla vita di comunità, una palestra di crescita civile. Ne sono convinta concretamente: ho visto l'autenticità e il divertimento con cui giovani e bambini partecipano ai Consigli comunali dei ragazzi, piccoli sindaci che si occupano dei problemi locali con freschezza». Livia Turco parte anche dall'osservazione degli adolescenti: «Oggi hanno molti talenti, sono portati alla solidarietà e agli ideali di pace, ma si muovono soprattutto negli ambiti affettivi e delle amicizie. Allora perché non espandere questa disponibilità nella comunità più allargata?».

La proposta fa discutere e c'è chi fa un parallelismo: se un sedicenne

ha la responsabilità di votare perché non può essere punito penalmente come un adulto quando commette un crimine? La ministra esclude l'equivoco: «Non propongo di abbassare la maggiore età ai 16 anni e allora perché mi si rivolta contro l'argomento?».

E la psicologa Isabella Bossi Fedrigotti nel numero di Sette di ieri risponde a una lettrice: «E' troppo comodo trattarli da grandi solo per poterli punire, non per lasciarli votare, lavorare, sposare...», rimandando le responsabilità alle carenze sociali, dalla famiglia alla scuola. «Collegare le due cose è pretestuoso, sono separate», commenta Emanuele Alecci, presidente del Movì, grande associazione di volontariato. Invece da ragione a Bollea: «È giusto prevedere un cammino educativo perché i gio-

vani capiscano che la cosa pubblica li riguarda. Ed è corretto intanto limitarsi alle amministrative, dare la possibilità di scegliere sulla città, su ciò che è vicino. Apre un cammino per non arrivare sprovveduti al voto politico ai 18 anni». Il vero dramma, secondo Alecci, è il poco impegno dei giovani nella politica. Con lui lavorano molti ragazzi fra i 16 e i 20 anni: «Non credono tanto alla politica partitica, quanto a un impegno diretto per cambiare le cose. Il voto a 16 anni, come lo intende Bollea, può avere una funzione educativa per diventare cittadini responsabili e solidali».

Più perplessa è Daniela Calzone, presidente dell'Arci Ragazzi (che propone i mini Consigli comunali): «Sento nel fondo la logica del buonismo imperante: si chiede ai giovani

di avvicinarsi alla politica nelle strutture adulte dalle quali si allontanano proprio perché vecchie. Perché non domandiamo ai ragazzi cos'è che non funziona nel meccanismo politico o di che cosa hanno voglia, cosa vuol dire sentirsi cittadini?». Una sguarnita all'autoreferenzialità dei «grandi»? «Non possiamo pretendere che i giovani vengano incontro al mondo adulto senza rimetterci in discussione. Non sono contraria a priori alla proposta ma mi sembra calata dall'alto».

Una giovane doc, Claudia Fratelli, dell'Unione degli studenti (medie superiori), è d'accordo con Bollea, aggiunge, «non basta il voto. L'educazione alla partecipazione, ad esercitare responsabilmente diritti e doveri va fatta in tutti i campi». La scuola per primo. Un terreno arretra-

to, nonostante sia stato approvato lo Statuto dei diritti e doveri dello studente, «una rivoluzione culturale che non è stata concretizzata nelle scuole».

Simone Bandella, ventottenne responsabile Giovani di Forza Italia, non si sposta dalla visione di schieramento: «I giovani si disinteressano alla politica perché in questi anni il centrosinistra ne ha dato un'immagine sbagliata: troppi ribaltoni fanno capire che il voto che si è dato non corrisponde alla politica effettiva». Bandella si chiede perché non votare a 16 anni anche per Camera e Senato e propone una maggiore informazione: «Perché non si spiega come votare, o non si evita di sovrapporre politiche e amministrative?». Ma come, il 13 maggio in Lombardia... «Ma quello è un referendum».

Roma, per le strade a commemorare la Shoah

Il suono lancinante delle sirene. Un suono che copre ogni altro rumore cittadino, ieri mattina ha squarciato il ghetto di Roma. E tutti si sono fermati. Per strada, davanti al Portico di Ottavia, nel cuore del quartiere dal quale furono deportati in tanti verso i campi di concentramento, cittadini, studenti, rappresentanti della comunità ebraica si sono stretti intorno al rabbino capo Elio Toaff per osservare un minuto di silenzio. Così a Roma si è commemorata la shoah, presente anche il ministro Giovanna Melandri. Per la prima volta una celebrazione in strada e non dentro il Tempio. Seguendo l'esempio di Israele dove alle 10 in punto, ieri, come ogni anno, le sirene hanno suonato, il traffico si è bloccato all'istante, gli automobilisti sono scesi dalle vetture e sono rimasti immobili per due minuti di silenzio a commemorare i sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. Quest'anno è il 58mo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Il portavoce della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, ha detto che la commemorazione «assume un significato particolare in questi giorni in cui «si scopre che molti responsabili di eccidi trascorrono sereni la loro vecchiaia mentre gli ebrei sono in attesa di giustizia». Il riferimento è al criminale nazista Engel. Secondo il candidato sindaco Walter Veltroni che ha rilanciato l'idea di costruire a Roma un Museo della memoria, quest'anno gli ebrei romani hanno un motivo in più per far sentire la loro voce, «la diffidenza verso le derive xenofobe» di certe forze politiche.

UNO STRUMENTO IN PIÙ

VICINIO PELUFFO

Il diritto di voto a 16 anni può essere uno strumento in più per spingere le ragazze e i ragazzi ancora giovanissimi all'impegno e alla partecipazione rispetto ai problemi del loro territorio. L'esperienza della Sinistra giovanile ci insegna che è più facile avvicinare i giovani quando si affrontano le questioni che li riguardano più da vicino: la scuola o il loro ateneo, la città, il quartiere, gli spazi in cui divertirsi, stare insieme, fare cultura, musica.

Da questo punto di vista, è molto interessante il dibattito che l'Unità ha promosso tra i ragazzi. Da esso, emerge un profilo di una giovane generazione lontana da certi luoghi comuni di comodo, che la vogliono indifferente e priva di valori. Una società con cui fanno i conti, costruita non da loro ma da chi li ha preceduti. Ciò non vuol dire smettere di lottare per cambiarla. Da questo punto di vista, è importante che l'Ulivo abbia scelto di investire sulle giovani generazioni, sia nel programma, sia nella scelta delle candidature. I giovani furono decisivi nel 1996 per far vincere l'Ulivo, siamo convinti che lo saranno anche questa volta. Ci batteremo fino in fondo in queste settimane per impedire che si affermino un'idea di società fondata sull'egoismo più esasperato e una visione della democrazia secondo cui chi è più ricco è anche «migliore». Noi vogliamo opportunità e libertà di realizzarsi per tutti.

*Presidente nazionale Sinistra giovanile



Le opinioni di un gruppo di giovani di Lucca, divisi sull'opportunità di abbassare l'età del voto: «Forse potrebbe spingerci a capirne di più»

«La politica è lontana e la scuola non ci aiuta a capirla»

Federica di Spilimbergo

LUCCA Cos'è la politica per gli adolescenti? Per molti rappresenta qualcosa di lontano dal proprio mondo e che difficilmente riescono a vivere come parte integrante della loro vita. Per alcuni è quasi un «oggetto» incomprensibile e lontano. Per altri è invece già argomento di discussione e confronto con i coetanei. Una situazione, dunque, variegata che rispecchia le contraddizioni che vivono gli adolescenti. E la proposta di abbassare l'età del voto divide gli stessi ragazzi.

«Non penso che il diritto di votare a sedici anni sia opportuno - dice Federica, vent'anni, il primo giovane che abbiamo incontrato girando davanti ad alcune scuole cittadine -

molti miei coetanei sono poco interessati alla politica. La vedono come «roba da adulti» e se ne tengono lontani. Personalmente da tempo mi interessa a quello che avviene nel mondo, ma penso che i partiti non sappiano attirare i ragazzi e finiscano per parlare un linguaggio troppo diverso e lontano dal nostro mondo, impedendo così a molti di avvicinarsi. Lo dico proprio perché da tempo invece sto dietro alle vicende politiche».

Ma se per Federico l'assenza di interesse in molti giovani è da ricercarsi nella difficoltà del linguaggio usato dai politici, per Lisa di diciotto anni, studentessa dell'Istituto d'Arte, la colpa ricade anche sulla scuola: «Io mi sento lontana dalla politica - dice - anche perché a scuola non mi hanno dato gli strumenti per comprenderla. Non esiste una vera informazio-

ne in questo senso a scuola. Sarebbe interessante venissero organizzate delle riunioni in cui si parli di politica: questo aiuterebbe tutti noi ad avere un quadro generale della situazione e, quindi, si potrebbe poi scegliere con una consapevolezza diversa, che difficilmente possiamo acquisire da soli».

Dello stesso parere è anche Stefania di sedici anni, che frequenta l'istituto per il turismo: «Non seguo la politica perché non la capisco - ammette francamente - credo che anche la scuola dovrebbe darci gli strumenti per capire cosa accade. Ad esempio quando studiamo il diritto potremmo parlare a volte anche della politica di oggi, ma non succede». Questo, secondo Stefania, porta ad una mancanza di strumenti per capirla e, quindi: «Non mi sentirei affatto

preparata per votare quest'anno».

Per altri ragazzi, però, votare prima dei diciotto anni sarebbe un incentivo a interessarsi più attivamente alla politica: «Al momento la politica non mi attira affatto - dice Sara, quindici anni - ma penso che se dovessi votare mi sentirei più coinvolta». La pensa come lei Yassin di quattordici anni: «Ne so troppo poco adesso per seguirla veramente - afferma - però se dovessi votare il mio interesse per la politica sarebbe diverso e vorrei cercare di capirla».

Altre voci, altri pareri. Per alcuni ragazzi abbassare l'età del diritto al voto non sarebbe una cosa positiva: «Seguo poco la politica in generale, perché non la sento vicina - dice Leonardo di diciannove anni - ma secondo me sarebbe sbagliato far votare i ragazzi a sedici anni: credo che molti

sarebbero contenti solo perché si sentirebbero più grandi». Anche Alessandro di diciassette anni la pensa allo stesso modo: «La politica è una cosa importata - dice - non si può prendere alla leggera: penso che a sedici anni si sia ancora troppo giovani e troppo influenzabili».

«A me piacerebbe votare - sostiene Michele, di sedici anni, che frequenta il liceo artistico - perché mi piace la politica e la seguo. Due anni fa si può dire che non sapessi nemmeno cosa era, poi ho iniziato a seguire i telegiornali e i giornali e ho capito che è una parte importante della nostra vita. Per questo mi piacerebbe votare, anche se capisco che magari non sarebbe per tutti un voto maturo come potrebbe essere a diciotto anni. Ma in fondo la maturità dipende dalle persone e non dall'età».